

La sindrome di saffo,
o della clitoride greca.

Massimo Biscuolo

**LA SINDROME DI SAFFO
O, DELLA CLITORIDE GRECA.**

narrativa

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Massimo Biscuolo
Tutti i diritti riservati

**Presentazione de:
La Sindrome Di Saffo,
o della clitoride greca.**

In una piccola e anonima città per un anno circa, seguendo la vita di Ulisse Tramontana; un uomo di trent'anni che a causa della sua gentilezza finisce in prigione, per uscirne ricco di esperienze ma amaramente disilluso, onesto ma anche no, sincero e bugiardo, leale finché gli va; la sua vera personalità sembra essere nascosta nella più fredda delle cripte o forse trovandola, si potrebbe scoprire un buon tartufo da grattugiare sul risotto. Laureatosi in psicologia durante la detenzione, gli viene offerta, incredibilmente, la possibilità d'insegnare all'interno di un collegio che in realtà è un riformatorio femminile.

Con il suo carattere apparentemente, indolente e cinico, nella sua veste di insegnante inutile, poiché deve insegnare filosofia, riesce a coinvolgere e ammorbidire le giovani ospiti.

La storia è farcita con episodi che vorrebbero alleggerire e divertire, con trenta brevi storie delle allieve però tutto l'insieme, denuncia la banalità del vivere quotidiano.

Nella vita è molto importante la fantasia, infatti scopriamo cos'è la sindrome di saffo, come si fa il massaggio della pioggia, il complesso del domatore ed altro ancora.

Due fratelli, Ettore e Achille Borgia, vogliono attenuare un senso di colpa ereditato assieme alle loro ricchezze e per questo, dirigendo l'uno il carcere e l'altro un collegio, grazie al potere economico e sociale cercano di rimediare ai mali della società. Ulisse ama la solitudine ma non disdegna nuove amicizie, due baristi, diversi amori possibili ed uno impossibile, forse il più intenso; finito l'anno scolastico parte per le vacanze ed incontra uno strano individuo, Tony Berlusconi, dal quale viene coinvolto in esperienze fuori dal comune; alla fine Ulisse si sveglia in ospedale e dopo un ultimo incontro leggermente demenziale, se ne va a pranzo con gli amici dove, con l'ultima notizia, si chiude il cerchio narrativo.

N. B. Qualunque attinenza con cose, persone o fatti reali, è puramente casuale.

Facevo il cameriere in un piccolo ristorante, non un grande impegno, ma mi permetteva di vivere e continuare gli studi.

Una sera entrò nella sala un cliente che non conoscevo, ma notai che strascicava la gamba destra, si accomodò ad un tavolo vicino alla porta e vidi vagamente che sotto braccio aveva un pacco grande come una scatola da scarpe, lo fece sparire sulla sedia di fianco a lui sotto al tavolo.

Dopo l'ordinazione passò il tempo al telefonino, finché gli portai le pietanze e lui si mise a mangiare con rapidi bocconi; non prestai molta attenzione perché avevo altri tavoli da accudire, così quando pagò il conto e salutandomi se ne andò, non mi accorsi che s'era scordato l'involto sulla seggiola.

Lo trovai quando per pulire il pavimento, misi tutte le sedie capovolte sui tavoli, lo appoggiai sopra il banco del bar e non ci pensai più, fu dopo aver finito le pulizie che mentre salutavo già con la mano sulla maniglia il proprietario del locale mi richiamò dicendo,

: Ulisse, non scordarti il pacco.

Gli risposi,: Non è mio l'ha lasciato un cliente, magari torna domani a riprenderlo.

Lui non volle sentire ragioni, infatti mi rispose,

: non so cosa contenga e non m'interessa neanche saperlo, buttalo in un cassonetto delle immondizie.

Me lo allungò e dandomi la buona notte mi chiuse fuori, attraverso la porta di vetro lo vidi tornare ai

propri conti.

Rimasi incerto con la confezione tra le mani poi rigirandola, notai l'indirizzo scritto con un pennarello nero, considerato che era di strada per tornare al mio alloggio decisi di portarlo con me.

M'incamminai fischiettando la Malagueña; ricordo di essere arrivato nella via segnata e con il naso per aria cercavo il numero civico giusto, pestai una cacca di cane e mi consolai pensando che porta fortuna.

Zoppicando e strascicando il piede nel vano tentativo di ripulire la suola, arrivai all'indirizzo giusto, si trattava di un condominio; mentre osservavo i nomi sul citofono illuminato, mi accorsi di due brutti ceffi che incredibilmente silenziosi erano apparsi ai miei fianchi, quello alla mia destra, appoggiando una spalla sul muro mi osservava sardonico e l'altro fece lo stesso ma con espressione beffarda mi disse,

: ciao, Sergio detto "lo sciancato", cosa aspetti a suonare?

Anche il destro mi rivolse la parola,: cosa porti di bello? Permetti che ci diamo una occhiata?

Così uno mi strappò il pacco di mano e l'altro, afferratomi per la collottola, iniziò ad urlare dicendo,

: non fare il finto tonto, il tuo compare è già al fresco e adesso ti portiamo in centrale, vedrai come sarà contento l'ispettore, si è raccomandato tanto di essere gentili ma se fosse per noi, gli spacciatori come te li porteremmo in galera a calci nel sedere, altro che fiori.

Come vede signor avvocato adesso sono in carcere, ma si tratta di un errore di persona, quanto tempo pensa ci vorrà per farmi uscire di qui?

: Caro Tramontana, l'hanno trovata con in mano due chili di cocaina e con tutta la mia buona volontà,

non riesco proprio ad immaginare un giudice che se la beva, come suo legale d'ufficio posso consigliarle di fare dei nomi, per il suo bene e per dimostrare della buona volontà poi patteggiando, grazie ai benefici di legge più il fatto che lei risulta incensurato, potrà venire scarcerato; al massimo le daranno cinque anni nei quali dovrà mantenere una buona condotta e le consiglio di non ricascarci.

Alla fine del processo, visto che nomi da fare non ne aveva e inoltre insisteva nel dichiararsi innocente, venne condannato a due anni di prigione per spaccio, vilipendio della corte e reticenza; il giudice volle commentare che sarebbe potuto essere stato più comprensivo se Ulisse fosse un drogato!

L'ultima accusa, nel mondo carcerario era considerata un pregio; perciò venne accolto bene e lo lasciarono in pace.

Con vitto e alloggio garantito riuscì perfino a dare gli ultimi esami ed a laurearsi in psicologia e grazie alla buona condotta, gli venne abbonata l'ultima parte della pena; infatti un bel mattino di fine giugno, venne convocato dal direttore che lo accolse con un bel sorriso e indicando la sedia di fronte alla scrivania, lo fece accomodare.

: Complimenti, per lei c'è una bella sorpresa, è finalmente arrivata l'ora di renderle la libertà.

Ulisse sapeva di avere firmato una domanda preparatagli dal proprio legale e già da tempo fremeva d'impazienza, una grande emozione lo avvolse; era la somma delle angosce patite, dei pianti di rabbia per il senso d'impotenza e l'ingiustizia subita ma già il sollievo mitigava il dolore; l'agente che lo aveva accompagnato gli appoggiò una mano sulla spalla e strinse piano, un gesto semplice ma con il quale voleva co-

municare la propria umana solidarietà.

Il direttore gli stava parlando,: Ulisse mi senti? Devi firmare la ricevuta dei documenti che attestano la tua condizione di uomo libero, a parte ho preparato una lettera che dovrai consegnare ad un mio conoscente, l'indirizzo è scritto sulla busta, qui c'è anche un assegno, sono cinquemila euro che potrai incassare nel primo ufficio postale che troverai, adesso dammi la mano ed in bocca al lupo.

Ulisse venne accompagnato in cella, dove iniziò a raccogliere le proprie cose e mentre riempiva il suo vecchio zaino gli altri ospiti lo osservavano in silenzio, ma poi cominciarono gli scambi di ricordi, verbali e materiali; ben presto fu pronto e lo salutarono con strette di mano, gli abbracci, le solite frasi scherzose: non lasciarci,: torna presto,: torna quando vuoi, ti terremo un posto.

Ulisse li ricambiò leggermente commosso,: ciao ragazzi, finalmente me ne vado, vi ringrazio di tutto anche delle cose che mi avete insegnato, penso che di fuori mi saranno molto utili ed appena avrò un indirizzo ve lo farò sapere, così alla prima amnistia faremo una bella festa tutti assieme.

Arrivato all'ultimo portone gli venne chiesto di attendere, dopo due minuti arrivò un guardiano che consegnandogli un grosso pacco, disse,

: questa è roba tua, prima di firmare la ricevuta fai il favore di controllare se è tutto a posto, giuro che nessuno l'ha mai adoperata, dev'essere ancora vergine!

Aperta la scatola si ricordò della bambola gonfiabile che aveva ordinato, la voleva noleggiare per guadagnare dei soldi ma con l'intenzione di rifiutarla disse,

: l'ho ordinata da un sacco di tempo, come mai

l'avete voi? Pensavo non fosse mai arrivata, comunque non la voglio più fateci quel che volete.

Non fu possibile lasciarla, infatti gentilmente gliela incartarono rispondendo,

: Ulisse questa è tua e noi non possiamo davvero tenerla, come la chiamerai? Penelope?

Lo accompagnarono gentilmente fuori e sghignazzando allegramente richiusero il portone.

Era davvero fuori, l'aria era dolcissima, un mondo caldo ed accogliente lo avvolse in un tenero e rassicurante abbraccio; tutto il contrario della sensazione provata all'arrivo; ricordava ancora la triste e fredda minaccia, s'era sentito come un bambino abbandonato; anche in quel momento ebbe l'impressione che dalla costruzione alle proprie spalle, uscissero degli artigli fantasma protesi in un freddo gesto per ghermirlo e trattenerlo.

Ma il tepore sul volto, lo rasserenò e rotti gli indugi saltò sul primo autobus diretto in città.

Strada facendo rimase assorto pensando a chi comunicare la lieta notizia, parenti non ne aveva e le poche amicizie che aveva avuto erano all'oscuro delle sue disgrazie; per distrarsi cominciò con l'aprire la busta gialla che il direttore gli aveva consegnato, dentro trovò la carta d'identità, la patente, l'assegno e altri documenti relativi alla meritata libertà; su di una seconda busta era stampato l'indirizzo dove recarsi per ricevere un aiuto; il responsabile del carcere gli aveva detto che forse avrebbe ricevuto un'offerta di lavoro, trovò irritante doverla lacerare per leggere cosa avevano scritto su di lui.

L'autobus si stava fermando ed osservando dal finestrino vide dei bei giardinetti pubblici, con viottoli e prati ben tenuti, una fontana, un chiosco per i gelati e

dei tavolini, molte panchine all'ombra di alberi alti e frondosi; il posto gli sembrava un bosco fiabesco, si aspettava quasi di vedere cappuccetto rosso, passeggiare tra i sentieri con tanto di paniere da portare alla nonna; il luogo gli piaceva e decise di scendere proprio lì.

Così attraversò la strada e si andò a sedere tra i tavoli all'ombra; rilassato ed a proprio agio, attese il gestore del piccolo bar che si stava avvicinando, l'uomo dimostrava poco più di cinquant'anni, capelli brizzolati, baffi corti e ben curati, asciutto e longilineo; sistemò una sedia e con fare gioviale, disse,

: buon giorno giovanotto, cosa le posso portare?

Ulisse rispose,: vorrei un caffè lungo in tazza grande, con panna montata se è possibile.

Mentre il cameriere si allontanava, lui rimasto solo gustò la sensazione di libertà trasmesso da quel bel posto; finalmente erano finite le angosce, le privazioni e le notti insonni, poteva fare progetti e tentare di realizzare le cose vagheggiate in cella.

Il barista posò il cappuccino speciale e ritornò al chiosco fischiando allegramente.

Tornato di nuovo solo, per prima cosa versò lo zucchero e rimescolando lentamente pregustava la sua colazione preferita; in carcere se l'era dovuta scordare; per prima cosa mangiò la panna raccogliendola con il cucchiaino ed a piccoli sorsi, finì di bere il caffè.

Non potendo aspettare ancora, prese la lettera con due fogli, preparata per lui e iniziò a leggere.

Caro Ulisse, immaginavo che avresti aperto la busta, anche se l'ho incollata(che ci vuole ad acquistarne un'altra?) non ti preoccupare, all'indirizzo segnato troverai una scuola, chiedi del preside, ti aspetta, devi